

La biblioteca dove l'uomo si fa libro

ELENA LOEWENTHAL

Che cosa c'è di più umano, persino di troppo umano, di una biblioteca?

Di un luogo dove si conservano le parole scritte, ovunque esso sia? Forse, da oggi c'è la "Human Library", in Danimarca: un luogo, anzi tanti nel Paese, dove l'umano diventa libro e viceversa in una straordinaria compresenza, in un incontro davvero inedito. Da oggi, infatti, chiunque potrà entrare in uno dei tanti luoghi di queste rete – librerie, musei, scuole, festival ed eventi – e prendere in prestito per trenta minuti una storia, cioè una persona che racconta la propria. Ci sarà una sorta di menù con narrazioni per tutti i gusti, e la storia si farà nella parola di chi racconta e nell'ascolto di chi ha chiesto di sapere: nel dire e nell'imparare.

Che cosa c'è di più umano di un libro?

Da Adamo in poi, il privilegio e la vocazione di tutti noi che siamo venuti dopo è né più né meno della parola: ciò che ci distingue dagli altri animali, ci forma, ci dà vita. La lingua non è soltanto un meraviglioso strumento di comunicazione: è prima ancora l'ossatura di cui sono fatti il nostro cervello, il nostro pensiero e le nostre emozioni. Che ci vuole, dunque, a trasformare in un libro una persona che racconta la propria storia, magari travagliata e difficile da accettare, e in un lettore chi ascolta, magari con curiosità, magari con diffidenza, magari con la gioia di scoprire leggendo – anzi ascoltando – qualcosa di sé che prima non sapeva?

Questa idea della "Human Library Organisation", società non profit che desidera con ciò offrire uno spazio e un tempo per il dialogo, di ragionare sulla diversità e sul disagio sociale al di là d'ogni giudizio, è al tempo stesso meravigliosamente geniale e scontata.

Che ci vuole a trasformare una vita in un racconto, una persona in un libro aperto? Niente, in fondo, perché questa è proprio la pasta di cui tutti siamo fatti. Ma ci vogliono anche tanta fantasia e tanta fiducia nel prossimo, perché trasformare una vita in un libro aperto, in pagine da ascoltare, è un atto di coraggio verso l'umana capacità di mettersi nei panni degli altri, di provare a riconoscersi in storie che non sono la nostra.

Amos Oz, un grande scrittore che sarebbe oggi entusiasta di questo progetto perché il sogno di ogni grande scrittore è quello di ascoltare storie altrui per metterle in pagina, diceva sempre che ogni libro sono tre: il primo è quello che lo scrittore compone, il secondo è quello che avrebbe voluto scrivere (ma ne è uscito uno diverso), il terzo è quello che ogni lettore del mondo trova a modo suo, pagina dopo pagina. Con il progetto danese, questi tre libri si moltiplicano all'infinito proprio come nella biblioteca impossibile di Jorge Louis Borgés, dove tutto è già stato scritto e basta cercarlo